

“Via Padova non è così lontana”

Pubblicato: Lunedì 15 Febbraio 2010

✖ «Attenzione, perchè **via Padova** non è poi così lontana, e **anche a Varese** si potrebbero creare situazioni simili». L'ammonimento viene da **Jacques Amani**, sindacalista Cgil che da responsabile dell'ufficio politiche migratorie segue le problematiche di chi come lui è giunto negli anni da Paesi lontani per rifarsi una vita in Italia. «Nel capoluogo c'è **la situazione di via Medaglie d'Oro-via Piave**, ma anche via Milano e buona parte di Biumo Inferiore, che è emblematica. Al di là del riferimento ai fatti di via Padova a Milano, a Varese si è vista una zona svuotarsi di presenza italiane man mano che si infittiva quella straniera, nel commercio e nelle residenze. E se la politica non trova gli strumenti, le chiavi di un'integrazione comune, **la prospettiva è quella del ghetto**». Tutt'altro che tranquilla, perchè l'immigrazione, contrariamente a una delle tante false percezioni diffuse, è tutt'altro che un blocco monolitico. Sudamericani e nordafricani, come a Milano, rumeni e senegalesi, bengalesi e albanesi appartengono a situazioni culturali profondamente diverse. Comune è il desiderio di trovare qui pace e sostentamento: ma le basi di una convivenza mai sperimentata al Paese d'origine, o peggio che porta ricordi di conflitti dolorosi, **vanno poste qui**, è la tesi di Amani. «La politica deve pensare ad integrare l'immigrazione, prevenendo conflitti interetnici. Io vivo in un palazzo con italiani, e problemi non ce ne sono. In altre realtà si vedono magari italiani che abbandonano perchè non si sentono più sicuri di fronte all'arrivo di qualche volto straniero». È un po' quello che è successo in via Medaglie D'Oro e dintorni: ma non è che un esempio.

«Non ho la bacchetta magica, nè la soluzione in tasca» continua il sindacalista di origine ivoriana,



«vedo che si parla tanto anche di assistenzialismo, ma è un'altra parola buttata lì. Non è che chi arriva pretende». **Immigrati ospiti**, come dice qualcuno? «Sarà. Conosco gente che è qui da venti-trent'anni, ha la cittadinanza italiana e magari si sente dare dell'extracomunitario da ragazzini di quattordici anni». Che sono italiani da parecchio meno tempo di loro. Storture della percezione che colpiscono anche i più integrati. Ma alla base di tutto c'è una divorante sensazione di **precarietà e clandestinità del fenomeno migratorio**, ben oltre quella che è la reale percentuale di irregolarità (che sarebbe sul 10% del totale, se contiamo anche i neocomunitari dell'est europeo).

«Se le leggi **sanciscono la clandestinità**, e ti ci rituffano appena perdi il lavoro, come ci si integra? Da quando c'è la legge Bossi-Fini (2002) l'immigrazione non è diminuita – è cresciuta, e di molto. È un fenomeno naturale inevitabile, come la pioggia». Uno può anche aprire l'ombrello, ma non è che smette

di piovere. «Invece di alimentare la paura, di dire "pensiamo alla *nostra* gente", consideriamo che i bambini che nascono qui da coppie immigrate sono e si sentono italiani». Sono i figli di un ritorno in patria spesso vagheggiato ma raramente portato a termine: **chi arriva «ha un progetto, vorrebbe fare un po' di soldi e poi tornare, e invece rimane**, anche a causa della rigidità del sistema. Uno che vuole rientrare in patria, se non può riscattare i contributi, come fa? E non bastano certo i 3000 euro di incentivo che un Comune del Bresciano ha pensato bene di dare come incentivo agli stranieri per lasciare l'Italia... Quindi **meno demagogia**, meno caccia al voto facile, più politiche attive per l'integrazione. Non dobbiamo trovarci nelle condizioni di certi fatti verificatisi in Francia o in Gran Bretagna, con persone nate e cresciute là ma che non si riconoscono nel proprio Paese», nella sua cultura, nei suoi valori. Siamo ancora in tempo per evitarlo.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it